

Aumentano le superfici coltivate con ortaggi che piacciono all'industria

Più frutta, ma con superfici in continuo calo, e più ortaggi, con investimenti in crescita soprattutto per le specie destinate alla trasformazione industriale. Questo il senso di marcia dell'ortofrutticoltura emiliano-romagnola, un sistema organizzato preso a modello nazionale per disponibilità varietale, metodi di coltivazione ed elevato livello di aggregazione, ma alle prese con una crisi strutturale da sovrapproduzione, con conseguente calo dei prezzi, che da alcuni anni mette a dura prova i bilanci dei produttori.

La frutticoltura regionale, in particolare, ha un peso decisamente importante nel panorama nazionale, con oltre 67mila ettari (dato 2010 dell'ultimo censimento Istat dell'agricoltura), pari al 16% circa del totale italiano, che collocano l'Emilia-Romagna al primo posto per superfici investite. Anche se nel 2000 la frutta in regione interessava 86mila ettari, con la conseguenza che le superfici sono crollate del 22 per cento. E ad oggi, solo una minima parte dei terreni soggetti a espunti sono stati rimpiazzati con altre piante da frutto e nuove varietà. In dieci anni, in base ai dati Istat, ha chiuso l'attività oltre il 40% delle aziende frutticole: sono passate da 30.600 nel 2000 a 18.300 nel 2010. Anche le colture orticole hanno subito un forte ridimensionamento tra il 2000 e il 2010, con un calo delle superfici - passate da 49mila a meno di 44mila ettari - e delle aziende, scese da 11.650 a 7.265 (-37,6%). Ma negli ultimi anni per aziende singole e cooperative, grazie anche alla sempre maggiore diffusione di contratti di coltivazione con le aziende di trasformazione (tra le più attive, la Mutti di Parma, il Gruppo Orogel di Cesena, la bolognese Conserve Italia) gli investimenti sono tornati a crescere. E colture "specializzate" l'anno scorso hanno visto un incremento della superficie: del 36% nel caso del pisello, di oltre il 22% per il pomodoro da industria, del 10% per le patate, tra il 14% e il 15% per carote e cipolle.

In generale, l'affinamento dei mezzi tecnici, a partire da sementi e fitofarmaci, e delle tecniche di coltivazione, ha portato a un aumento delle rese produttive. Questo consente di contenere i costi e quindi dovrebbe far aumentare la redditività per i produttori; ma ciò in linea di principio, perché non sempre si riesce a raggiungere un equilibrio sui mercati. Come dimostrano le crisi ricorrenti che negli ultimi dieci anni hanno interessato soprattutto la frutta estiva. Con surplus di prodotti - eclatante il caso di pesche e nettarine, di cui l'Emilia-Romagna è leader - che all'inizio di stagione si è spesso sovrapposto all'offerta spagnola, o di altri Paesi produttori, finendo per provocare il crollo dei prezzi.

L'anno scorso, nonostante le superfici siano diminuite di un ulteriore 1,8%, la produzione di frutta, in media, è aumentata del 7 per cento. Con un incremento significativo per le mele (+13%) e le nettarine (+22,5%), più contenuto per albicocche (+6%) e pesche (+3,6%), cui ha fatto riscontro una flessione del 9% per le pere. I prezzi nel complesso sono calati, provocando una perdita in valore del 10 per cento. Analoga flessione (-8%) per gli ortaggi, comparto nel quale le patate sono state le più penalizzate con un crollo dei prezzi del 30 per cento.

In questo quadro di riferimento assumono un'importanza strategica la programmazione produttiva e l'aggregazione. Cardini di un'Organizzazione comune di mercato (Ocm) che proprio nel settore ortofrutticolo, e in quello emiliano-romagnolo in particolare,

rappresenta lo strumento normativo più efficace per la crescita del sistema.

Il periodo di programmazione 2007-2013 si è concluso con un bilancio positivo in Emilia-Romagna. Con 26 Organizzazioni di produttori (Op) e quattro Associazioni tra Op che a consuntivo, in base ai dati elaborati dall'assessorato regionale all'Agricoltura, hanno attivato risorse per oltre un miliardo e 22 milioni, di cui quasi 170 milioni (l'importo più elevato) solo nel 2013. Questo, soprattutto, per migliorare la qualità e le tecniche di produzione con un minore impatto ambientale, la commercializzazione e la comunicazione.

Ora, con la nuova programmazione comunitaria 2014-2020, l'Ocm per il settore ortofrutta si è innestata a pieno titolo nel quadro più generale della Politica agricola comune, pur conservandone principi, misure e azioni attivabili attraverso i programmi operativi. Un impianto di norme finalizzate a incentivare l'associazionismo tra produttori e incrementare l'offerta aggregata per avere più potere contrattuale sui mercati.

Un esempio, solo l'ultimo in ordine di tempo, è arrivato nei giorni scorsi da "Opera", maxi-aggregazione specializzata nel settore delle pere, alla quale aderiscono 18 aziende produttrici. Partendo da una superficie di circa 7.500 ettari, Opera può contare su una produzione annua di almeno 200mila tonnellate, per un giro d'affari superiore ai 200 milioni. Una forza d'urto che parte dall'Emilia-Romagna. Con l'obiettivo di esportare nel mondo le pere di tutta Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Ag.